

I

(Risoluzioni, raccomandazioni e pareri)

PARERI

COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO

551^a SESSIONE PLENARIA DEL CESE (A DISTANZA), 5.5.2020-7.5.2020

Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema «Sfide demografiche nell'UE alla luce delle disuguaglianze economiche e delle disparità di sviluppo»

(parere esplorativo richiesto dalla presidenza croata)

(2020/C 232/01)

Relatore: **Stéphane BUFFETAUT**

Correlatore: **Adam ROGALEWSKI**

Consultazione da parte della presidenza croata del Consiglio	Lettera del 10.9.2019
Base giuridica	Articolo 304 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea
Sezione competente	Occupazione, affari sociali, cittadinanza
Adozione in sezione	3.3.2020
Adozione in sessione plenaria	7.5.2020
Sessione plenaria n.	551 — Sessione plenaria a distanza
Esito della votazione (favorevoli/contrari/astenuti)	249/0/12

1. Conclusioni e raccomandazioni

1.1. Il presente parere è stato elaborato prima dell'insorgere della pandemia di Covid-19. Il CESE riconosce tuttavia che la crisi della pandemia di Covid-19 avrà ripercussioni importanti sulle future politiche che l'UE adotterà per rispondere alle sfide demografiche e alle crescenti disuguaglianze tra gli Stati membri. A tal fine, il Comitato esorta l'UE a elaborare politiche pertinenti e dotate di finanziamenti ambiziosi per proteggere i cittadini dagli effetti negativi della pandemia e, soprattutto, dalla crisi economica che seguirà in modo da attenuarne il grave impatto sociale. Tali politiche dovrebbero essere predisposte con urgenza e in consultazione con le parti sociali e la società civile organizzata.

1.2. L'attuale situazione demografica dell'Unione europea richiede un approccio a tutto campo che abbracci le politiche sociali ed economiche, le politiche attive del mercato del lavoro e in materia di coesione, le politiche a sostegno delle famiglie e in particolare la possibilità di conciliare la vita privata e familiare con la vita lavorativa, misure speciali per i lavoratori anziani, politiche per un invecchiamento attivo e sano, politiche di immigrazione sostenibili e dirette a integrare e misure e politiche volte a evitare la fuga dei cervelli.

1.3. Un nuovo *baby boom* è improbabile, pertanto è fondamentale migliorare la partecipazione al mercato del lavoro per far fronte alle conseguenze della situazione demografica in Europa. In troppi Stati membri il livello di disoccupazione, sottoccupazione e il tasso d'inattività sono troppo alti, in particolare tra i giovani per cui il tasso di disoccupazione è circa il doppio rispetto al tasso medio di disoccupazione in ciascuno Stato membro. L'UE deve dare priorità alla lotta alla disoccupazione.

1.4. Il dinamismo demografico è determinato anche dalla fiducia nel futuro; l'UE ha pertanto bisogno di un'economia forte e di una solida politica sociale. Altrimenti, le donne e gli uomini europei, e i giovani in particolare, non avranno fiducia nel futuro e la conseguente incertezza economica e sociale li scoraggerà dall'avere figli. Per tale ragione l'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali è un fattore molto importante per migliorare la situazione demografica dell'UE. Il CESE valuta pertanto positivamente l'intenzione della Commissione di elaborare un piano d'azione per l'attuazione del pilastro, sulla base di un ampio processo di consultazione.

1.5. Avere figli non deve costituire un ostacolo al perseguimento di una carriera professionale o un motivo di impoverimento o di perdita di potere d'acquisto, in particolare per le famiglie numerose. È importante mantenere o attuare politiche familiari che siano stabili e proattive e politiche del mercato del lavoro che pongano al centro l'essere umano, comprese misure volte a promuovere un equilibrio tra vita personale e familiare e vita lavorativa (congedo parentale, assistenza all'infanzia e altre responsabilità di assistenza, lavoro a domicilio, orario flessibile) e sostegno finanziario ed educativo. Particolare attenzione deve essere rivolta alle famiglie monoparentali e alle famiglie numerose che presentano un maggiore rischio di povertà. Le politiche familiari stabili e diversificate adeguate al contesto culturale si sono rivelate valide ai fini dell'innalzamento del tasso di fecondità.

1.6. La precarietà delle condizioni di lavoro e la mancanza di prospettive stabili sul mercato del lavoro, nonché i problemi nell'affittare o acquistare un alloggio adeguato, in particolare nelle aree metropolitane e nelle grandi città, sono una realtà per molti giovani, i quali hanno quindi difficoltà a pianificare il proprio futuro, a diventare indipendenti e a fondare una famiglia. Si tratta di un problema cui si dovrebbe prestare maggiore attenzione, sia nell'ambito delle politiche dell'UE sia nelle strategie degli Stati membri.

1.7. La mobilità interna è una libertà fondamentale dell'UE ed essa rafforza la competitività europea e apre opportunità per i suoi cittadini. Per quanto riguarda la mobilità all'interno dell'UE e la fuga di cervelli e forza lavoro legata alla migrazione interna, la migliore soluzione è la convergenza sociale ed economica verso l'alto degli Stati membri, che però richiede tempo. Il Fondo europeo di sviluppo regionale, il Fondo di coesione e il Fondo sociale europeo devono essere orientati al scopo precipuo di aiutare gli Stati membri dell'UE che presentano risultati economici peggiori a elaborare progetti atti a migliorare il loro sviluppo sociale ed economico, affinché tali paesi possano rimanere o diventare interessanti per i loro cittadini. Ai fini di un arricchimento reciproco, si possono prevedere misure che incoraggino le persone a ritornare nel proprio paese di origine.

1.8. Il contesto economico e sociale è un importante fattore di attrazione. Il CESE ritiene che gli investimenti in servizi pubblici efficienti e gli investimenti orientati alla famiglia debbano costituire una priorità in quanto pongono le fondamenta per il futuro. Si potrebbe favorire l'aumento degli investimenti pubblici negli Stati membri facendo riferimento a una «regola d'oro» (*golden rule*) per gli investimenti pubblici a finalità sociale, allo scopo di introdurre maggiore flessibilità nelle regole di bilancio.

1.9. L'immigrazione da sola potrebbe non costituire la soluzione per la sfida demografica dell'Europa, ma può comunque contribuire ad affrontarla. Nel breve periodo, l'immigrazione potrebbe influire positivamente sulla crescita della popolazione e della forza lavoro, purché si accompagni a politiche di integrazione eque e sostenibili volte ad aiutare i nuovi arrivati a stabilirsi e ad evitare le difficoltà di integrazione.

2. Stato di avanzamento

2.1. Le dimensioni della popolazione sono influenzate dai seguenti fattori: fecondità, mortalità e migrazione. Sebbene la situazione vari da paese a paese, si osserva una convergenza generale all'interno dell'UE caratterizzata da tassi di fecondità e mortalità in calo. Benché esistano alcune differenze tra i paesi, il tasso di fecondità negli Stati membri si colloca spesso in modo significativo e duraturo al di sotto della soglia di rinnovo generazionale. Anche considerando la tendenza globale caratterizzata da tassi di mortalità e fecondità in calo (transizione demografica), la situazione europea risulta in questo caso inusuale.

2.2. Dal 1950 al 1989 l'incremento annuale del numero delle persone che vivevano in Europa ha sempre superato i 2 milioni. A partire dal 1990 l'aumento annuale si è mantenuto inferiore a 1,5 milioni. Contemporaneamente, il resto del mondo registrava una crescita demografica media nettamente superiore a quella europea. Nel 1950, ad esempio, la popolazione dell'Europa rappresentava il 21,7 % di quella mondiale, per scendere sotto il 10 % nel 2017. Il suo peso demografico non è mai stato così basso ⁽¹⁾.

2.3. Riguardo al tasso di natalità, tra il 1952 e il 1961 si sono registrate ogni anno oltre 12 milioni di nascite in Europa. Tale cifra è scesa a 7,3 milioni nel 2000. Si è verificato un leggero aumento dovuto alla migrazione, che ha portato in Europa persone relativamente giovani e ha migliorato il tasso di natalità in una minoranza di paesi dell'UE. L'attuale numero di nascite oscilla tra 7 e 8 milioni all'anno.

2.4. Questa situazione va vista anche in rapporto con il tasso di mortalità. La mortalità registra un andamento sia verso l'alto che verso il basso; verso l'alto in ragione dell'allungamento della vita di molte generazioni fino ad un'età avanzata, verso il basso grazie al miglioramento delle condizioni medico-sanitarie e a stili di vita più sani, che hanno aumentato l'aspettativa di vita in Europa (78 anni per gli uomini e 83 anni per le donne nell'UE-28). Complessivamente, il numero di decessi in Europa si è attestato tra gli 8 e gli 8,5 milioni l'anno dal 1992 ad oggi.

2.5. A partire dal 1994 l'Europa ha registrato tutti gli anni un calo della popolazione: un bilancio naturale negativo dovuto a un numero di decessi superiore a quello delle nascite. Tale fenomeno riguarda, Germania, Bulgaria, Croazia, Spagna, Estonia, Finlandia, Grecia, Ungheria, Italia, Lettonia, Lituania, Portogallo, Romania e Slovenia.

2.6. Nonostante la migrazione, caratterizzata da una popolazione più giovane rispetto a quella autoctona, l'Europa del XXI secolo registra un invecchiamento demografico. La percentuale delle persone di età pari o superiore a 65 anni rispetto al totale della popolazione è salita dal 12,5 % nel 1989 al 18,8 % nel 2019. Il CESE ha già sottolineato che il tasso di attività della popolazione in età lavorativa è più importante dell'indice di dipendenza degli anziani, vale a dire il rapporto tra le persone in età lavorativa e le persone di età superiore ai 65 anni. È pertanto necessario mettere a frutto la capacità di lavoro dei disoccupati e dei sottoccupati. Una migliore integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro e l'accesso alla formazione per i disoccupati e per le persone che svolgono lavori precari sono essenziali per gestire la sfida demografica legata alla longevità.

2.7. Alcuni Stati membri devono fare i conti con un'alta mobilità intraeuropea verso Stati membri con un tenore di vita più elevato, il che aggrava le difficoltà collegate all'invecchiamento della loro popolazione, dato che sono soprattutto le classi d'età più giovani a partire. Si osserva una fuga di forza lavoro a tutti i livelli di competenza e, fattore ancor più importante, una fuga di cervelli che è fonte di preoccupazione per i paesi interessati: il loro investimento nei sistemi di istruzione e formazione va poi a vantaggio di altri paesi in grado di offrire condizioni lavorative e sociali migliori. Nel 2018 il 36 % dei lavoratori mobili dell'UE presentava un livello di istruzione elevato, il 40 % un livello medio e il 23 % un livello di istruzione inferiore. Tuttavia, solo il 20 % dei lavoratori era attivo in professioni ad alto livello di competenze, mentre il 60 % svolgeva occupazioni con competenze di livello medio e il 20 % occupazioni con livelli di competenza bassi ⁽²⁾.

2.8. Inoltre, lo spostamento dei lavoratori verso gli Stati membri economicamente più forti accelera l'invecchiamento e il declino della popolazione negli Stati membri dell'Europa orientale. Se tale spostamento continuerà allo stesso ritmo, la percentuale della popolazione oltre i 65 anni nell'Europa orientale supererà quella dei paesi europei occidentali ⁽³⁾.

2.9. Lo spostamento dei lavoratori dai paesi dell'Europa orientale verso gli Stati membri più ricchi è principalmente dovuto alle differenze nelle retribuzioni, nella previdenza sociale e negli standard sociali, che rimangono a livelli molto più bassi rispetto ai «vecchi» Stati membri. Se i divari nelle retribuzioni tra l'Europa orientale e occidentale si stavano attenuando prima della crisi, la convergenza verso l'alto delle remunerazioni nell'Europa orientale ha subito un arresto in seguito alla crisi ⁽⁴⁾. In alcuni Stati membri dell'Europa orientale l'elevata emigrazione ha portato a una carenza di manodopera.

2.10. Contemporaneamente, la migrazione dall'Europa meridionale a quella occidentale è aumentata a seguito della crisi economica ⁽⁵⁾ e delle sue conseguenze. In questo caso, le scarse prospettive legate al mercato del lavoro, compresa un'elevata disoccupazione, hanno determinato una migrazione più marcata, dall'Europa meridionale a quella occidentale, di tutti i lavoratori, indipendentemente dalle loro qualifiche.

⁽¹⁾ Gérard-François Dumont «*Vue de ses frontières, une Europe vieillissante mais attractive pour les migrants*» («Vista dai suoi confini, l'Europa invecchia ma è interessante per i migranti»), *Diploweb, La revue géopolitique*, 3.11.2019.

⁽²⁾ <https://www.etui.org/Publications2/Working-Papers/Why-central-and-eastern-Europe-needs-a-pay-rise>

⁽³⁾ *Demographic Scenarios for the EU* (Scenari demografici per l'UE), 2019, <https://ec.europa.eu/jrc/en/publication/eur-scientific-and-technical-research-reports/demographic-scenarios-eu>

⁽⁴⁾ <https://www.etui.org/Publications2/Working-Papers/Why-central-and-eastern-Europe-needs-a-pay-rise>

⁽⁵⁾ Relazione annuale 2018 sulla mobilità dei lavoratori all'interno dell'UE, relazione finale 2018.

2.11. Alla migrazione contribuiscono anche fattori non strettamente economici quali le condizioni giuridiche, culturali e sociali. Ad esempio, alcune persone lasciano il proprio paese per dirigersi verso quelli con prestazioni sociali più sviluppate, che offrono una protezione sociale e assistenza sanitaria migliori. Alcune persone possono anche subire discriminazioni fondate sulla religione, l'origine etnica o l'orientamento sessuale, e quindi trasferirsi in uno Stato membro in cui la società e il sistema giuridico riservano un'accoglienza migliore e un livello di protezione più elevato. Nel complesso è difficile misurare l'entità di tali fenomeni di mobilità e il loro impatto sulle questioni demografiche.

3. Osservazioni generali

3.1. Il CESE chiede di affrontare la questione delle sfide demografiche con un approccio globale. Tale approccio affronta non solo l'aspetto del tasso di fecondità in sé, ma prende in considerazione anche l'equilibrio tra vita lavorativa e vita privata, l'occupazione, l'uguaglianza tra donne e uomini, politiche della famiglia stabili, le politiche regionali e di coesione, la qualità delle infrastrutture e dei servizi pubblici.

3.2. Discutere della questione demografica significa parlare di figli, madri e padri e non semplicemente di numeri e statistiche, di persone con progetti di vita propri, qualunque sia il loro tipo di famiglia. Le società europee devono fornire sostegno e tutela ai più vulnerabili, in questo caso i figli, i cui diritti e interessi devono prevalere.

3.3. Il CESE ha adottato alcuni pareri sul tema della demografia. In alcuni di essi ha sottolineato che i paesi con politiche della famiglia solide, le quali prevedono inoltre disposizioni di natura eterogenea e riflettono le culture degli Stati membri interessati, si trovano in una situazione demografica migliore rispetto a quelli in cui tali politiche non esistono o sono deboli⁽⁶⁾. In altri pareri il CESE ha posto l'accento sull'importanza di politiche del mercato del lavoro solide, fondate su un'elevata partecipazione al mercato del lavoro e su un'occupazione di qualità, quali modalità efficaci per affrontare le sfide demografiche⁽⁷⁾.

3.4. Il CESE ritiene che siano già state adottate politiche che potrebbero essere impiegate per affrontare le sfide demografiche, in particolare alla luce delle disuguaglianze economiche e delle disparità di sviluppo. Il pilastro europeo dei diritti sociali è uno strumento importante per conseguire una convergenza sociale ed economica verso l'alto all'interno dell'UE, che contribuirà anche ad affrontare le sfide demografiche.

3.5. Il CESE ritiene che un ambiente in grado di fornire stabilità economica e sociale e condizioni di vita e di lavoro dignitose, e in cui i partner sociali svolgono un ruolo importante, sia un fattore chiave per garantire tendenze demografiche positive all'interno dell'UE. Ciò comporta maggiori investimenti nelle infrastrutture sociali, nelle politiche della famiglia, in servizi pubblici di qualità e in politiche del mercato del lavoro attive.

3.6. L'esame delle politiche dimostratesi efficaci sotto l'aspetto demografico rivela che esse combinano insieme misure diverse stabili nel tempo. Tale caratteristica è importante in quanto un progetto genitoriale e familiare è, per definizione, a lungo termine. Relativamente alle politiche della famiglia, è opportuno rivolgere particolare attenzione alle famiglie a rischio di povertà, come le famiglie monoparentali e le famiglie numerose. È importante rammentare che la seconda causa di povertà dopo la disoccupazione è la disgregazione familiare e che il rischio di povertà sale all'aumentare del numero di minori dipendenti nel nucleo familiare. Il CESE ha chiesto l'introduzione di un reddito minimo dignitoso nell'UE⁽⁸⁾.

3.7. Il CESE sottolinea il ruolo vitale dei servizi pubblici nelle politiche sociali e nel sostegno alle famiglie. Cura e assistenza di elevata qualità, accessibili e a prezzi abbordabili (per bambini, persone con disabilità e anziani) sono fondamentali per far fronte alle sfide demografiche e sostenere la crescita della popolazione. Investimenti insufficienti nei servizi pubblici hanno determinato una carenza di personale e di infrastrutture appropriate. Si dovrebbe prestare particolare attenzione ai servizi di assistenza all'infanzia e all'istruzione, nonché alle politiche incentrate sulle generazioni più anziane. Uno dei settori in cui la carenza di investimenti è più evidente è l'assistenza sanitaria e a lungo termine per gli anziani⁽⁹⁾.

3.8. Il CESE sollecita maggiori investimenti nei servizi pubblici e nelle politiche sociali al fine di far fronte alle sfide demografiche. Il CESE ribadisce la sua posizione secondo cui si può favorire un aumento degli investimenti pubblici negli Stati membri facendo riferimento a una «regola d'oro» (*golden rule*) per gli investimenti con finalità sociali, allo scopo di introdurre maggiore flessibilità nelle regole di bilancio. I fondi dell'UE attuali e futuri, segnatamente il piano di investimenti per l'Europa, dovrebbero concentrarsi maggiormente sugli investimenti sociali, sul sostegno alle famiglie e sulla promozione di condizioni di parità, aumentando la spesa in tali ambiti, dato che ciò contribuirà ad affrontare le sfide demografiche.

⁽⁶⁾ GU C 218 del 23.7.2011, pag. 7 e GU C 161 del 13.7.2007, pag. 66.

⁽⁷⁾ GU C 318 del 29.10.2011, pag. 1 e GU C 14 del 15.1.2020, pag. 60.

⁽⁸⁾ GU C 190 del 5.6.2019, pag. 1.

⁽⁹⁾ GU C 71 del 24.2.2016, pag. 46.

3.9. Il CESE sottolinea la quantità e l'importanza del lavoro non retribuito svolto per lo più dalle donne che, nella forma della solidarietà familiare, si assumono la maggior parte dell'onere delle cure e dell'assistenza, sostengono le famiglie e compensano la carenza di infrastrutture pubbliche. Tale lavoro reale è raramente riconosciuto in quanto tale, nonostante che l'assistenza non retribuita e il lavoro domestico siano stimati rispettivamente al 10 e al 39 % del prodotto interno lordo mondiale⁽¹⁰⁾. È importante, e giusto, riconoscere e sostenere, attraverso, tra l'altro, la realizzazione di investimenti sufficienti in infrastrutture di assistenza, l'attività dei prestatori di assistenza non retribuiti, di solito membri della famiglia, che hanno scelto di non lavorare per prendersi cura e fornire assistenza a familiari malati o con disabilità e ad altri familiari non autosufficienti. Gli Stati membri dovrebbero essere incoraggiati a riconoscere il valore economico, sociale e morale di questo lavoro, attribuendo a tali persone uno statuto e un sostegno finanziario adeguati, nonché salvaguardando i loro diritti in materia di sicurezza sociale.

3.10. È opportuno rivolgere particolare attenzione alla popolazione rurale, che sta invecchiando a un ritmo ancor più sostenuto rispetto alla popolazione nel suo complesso. In tutta Europa la vita rurale è caratterizzata da una tendenza al declino della popolazione, dato che i giovani tendono a trasferirsi nelle grandi città o nelle metropoli per motivi di studio e di lavoro. Per contrastare lo spopolamento delle zone rurali e dei centri abitati di provincia di piccole e medie dimensioni una delle misure fondamentali sarebbe quella di salvaguardare il tenore di vita, nozione in cui rientrano prospettive dignitose nel mercato del lavoro, e di investire nelle infrastrutture, nei servizi pubblici e nell'istruzione.

3.11. Il CESE mette in risalto l'importante ruolo svolto dalle organizzazioni della società civile e dalle parti sociali nella discussione e nell'elaborazione di politiche in materia di sfide demografiche.

4. L'importanza di posti di lavoro di qualità, di politiche del mercato del lavoro proattive e di politiche che favoriscano l'equilibrio tra vita professionale e vita privata e familiare

4.1. Il CESE ritiene che politiche del mercato del lavoro proattive che contribuiscano alla creazione di un'occupazione stabile e al benessere dei lavoratori costituiscano misure importanti ed efficaci al fine di affrontare le sfide demografiche. Gran parte del reddito della popolazione europea deriva in effetti dall'attività lavorativa, e senza la creazione di posti di lavoro, prospettive del mercato del lavoro positive, sicurezza nel mercato del lavoro e posti di lavoro di qualità è difficile creare una famiglia e offrirle condizioni di vita dignitose. Tramite la contrattazione collettiva le parti sociali possono apportare un importante contributo al miglioramento delle retribuzioni e delle condizioni di lavoro e sociali.

4.2. Il CESE prende atto della relazione *Demographic scenarios for the EU*⁽¹¹⁾ (Scenari demografici per l'UE), in cui si afferma che il rimedio più praticabile ed efficace contro le conseguenze negative dell'invecchiamento demografico non consiste nel concentrarsi sull'aumento dei tassi di fecondità o della migrazione, ma piuttosto su una maggiore partecipazione della forza lavoro. Nel medio e lungo termine una demografia più bilanciata è necessaria a garantire l'equilibrio della spesa sociale e il dinamismo dell'economia europea.

4.3. Le misure per combattere la povertà lavorativa sono della massima importanza per fornire condizioni di vita dignitose alle famiglie e consentire a figli e genitori una vita dignitosa. Il CESE prende atto del proposito della presidente della Commissione di garantire che nell'Unione ogni lavoratore abbia un salario minimo equo⁽¹²⁾. In questa stessa linea, il CESE elaborerà un parere esplorativo sul tema «Salari minimi dignitosi in tutta Europa».

4.4. Posti di lavoro di qualità, che sono fattori di stabilità economica, un accesso alla formazione al fine di migliorare le abilità e competenze dei lavoratori e la possibilità di conciliare condizioni di lavoro sicure e flessibili rappresentano un modo per sostenere la crescita demografica. Si dovrebbe rivolgere particolare attenzione a modalità di lavoro a tempo parziale o flessibili, al fine di migliorare l'equilibrio tra attività lavorativa, da un lato, e vita privata e familiare, dall'altro. Un provvedimento che consente un migliore equilibrio tra attività lavorativa e vita privata e che tutela la vita familiare e privata in un'epoca di digitalizzazione accelerata è il diritto a scolgersi, considerato una buona pratica dal CESE⁽¹³⁾.

4.5. In alcuni suoi pareri precedenti⁽¹⁴⁾, il CESE ha chiesto politiche proattive in materia di pari opportunità al fine di eliminare il divario retributivo tra donne e uomini e promuovere misure in grado di agevolare un equilibrio tra attività professionale e vita privata. Alcuni studi evidenziano che il coinvolgimento degli uomini in compiti di natura assistenziale porta benefici alle famiglie e all'economia e alla competitività europee. Incentivando la partecipazione delle donne al mercato del lavoro sarebbe possibile realizzare il loro potenziale in un periodo caratterizzato dal declino della forza lavoro nell'UE e dall'invecchiamento demografico.

⁽¹⁰⁾ https://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=E/CN.6/2017/3

⁽¹¹⁾ *Demographic Scenarios for the EU* (Scenari demografici per l'UE), 2019.

⁽¹²⁾ GU C 62 del 15.2.2019, pag. 142.

⁽¹³⁾ GU C 14 del 15.1.2020, pag. 52.

⁽¹⁴⁾ GU C 129 dell'11.4.2018, pag. 44 e GU C 110 del 22.3.2019, pag. 26.

4.6. Si dovrebbe prestare particolare attenzione ai giovani lavoratori che sono genitori o potrebbero diventarlo. La disoccupazione giovanile media nell'UE rimane più elevata rispetto a quella della popolazione attiva in generale e varia dal 5 al 40 % in alcuni paesi ⁽¹⁵⁾. I giovani risentono inoltre particolarmente delle condizioni di lavoro precarie ⁽¹⁶⁾. La mancata creazione di posti di lavoro, l'assenza di prospettive positive e di sicurezza nel mercato del lavoro nonché la difficoltà di affittare o acquistare un alloggio rendono altresì difficile pianificare il futuro, diventare indipendenti, stabilirsi e fondare una famiglia. È opportuno agire per offrire ai giovani accesso a posti di lavoro di qualità, che darebbero loro la sicurezza di cui hanno bisogno per creare una famiglia.

4.7. All'altra estremità della catena generazionale sono necessarie politiche volte a sostenere i lavoratori anziani sul mercato del lavoro, affinché possano lavorare fino all'età pensionabile legale in vigore nel loro paese ⁽¹⁷⁾. Tale risultato può essere raggiunto migliorando le opportunità e le condizioni di occupazione in modo che l'attività lavorativa soddisfi meglio le esigenze degli anziani. Un'attenzione particolare andrebbe riservata alla lotta contro la discriminazione fondata sull'età nel mercato del lavoro.

4.8. Si dovrebbe inoltre rivolgere particolare attenzione alla salute e alla sicurezza sul lavoro, dato che all'invecchiamento si accompagna un rischio maggiore di incorrere in problemi di salute. È pertanto fondamentale organizzare l'attività lavorativa e progettare i luoghi di lavoro in modo tale da prevenire queste malattie e da consentire a un numero maggiore di dipendenti di lavorare fino alla normale età pensionabile ⁽¹⁸⁾.

5. Importanza delle politiche della famiglia per il conseguimento di una demografia dinamica

5.1. Gli Stati membri che adottano politiche della famiglia attive presentano tassi di natalità più elevati rispetto a quelli in cui tali politiche non esistono o sono di scarso impatto. L'obiettivo è garantire che avere figli, che assicurano il futuro dell'Europa, non abbia un effetto penalizzante sul tenore di vita o sulle prospettive di carriera. Per conseguire tale traguardo è necessario combinare tra loro misure fiscali, legislazione sociale, aiuti finanziari diretti e servizi pubblici efficienti e a prezzi accessibili, compresi i sistemi di assistenza all'infanzia. Queste politiche, una volta attuate, sono efficaci ⁽¹⁹⁾, ma per continuare ad esserlo devono essere sostenibili e costituire una base legislativa stabile.

5.2. Le politiche della famiglia rientrano tuttavia in un quadro più ampio che ne garantisce l'efficacia: posti di lavoro, dinamica economica e sociale, una cultura a misura di famiglia, una politica degli alloggi adeguata, un sistema d'istruzione efficiente e politiche ambientali. Infine, la vita familiare e quella lavorativa sono tra le principali preoccupazioni delle donne e degli uomini europei e devono quindi rivestire un interesse centrale per la società europea.

5.3. La demografia è un ambito che si proietta nel lungo termine e richiede un'azione coordinata a livello europeo. L'UE dovrebbe elaborare orientamenti comuni basati sulla solidarietà tra le generazioni e sulla parità di genere, tenendo conto delle differenze tra culture e politiche sociali nazionali. L'attuale situazione dell'UE richiede anche misure volte ad innalzare il tasso di natalità. Come suggerisce la frase «governare vuol dire prevedere», è fondamentale intervenire oggi.

6. Migrazione, compresa la mobilità all'interno dell'UE

6.1. Quanto al ruolo dell'immigrazione nell'affrontare le sfide demografiche, il CESE ribadisce la sua posizione secondo cui *l'immigrazione influisce positivamente sulla crescita della popolazione e della forza lavoro. Se la crescita della popolazione naturale diviene negativa, l'immigrazione può contribuire a mantenere costanti la popolazione e la forza lavoro totale. Certamente l'immigrazione non costituisce la soluzione definitiva per affrontare le conseguenze dell'invecchiamento demografico in Europa, ma potrebbe costituire un rimedio alle carenze di manodopera e competenze che non sono correlate ai processi demografici* ⁽²⁰⁾.

6.2. Si dovrebbe inoltre prestare attenzione a non incoraggiare la migrazione sistematica dei lavoratori con elevate qualifiche e competenze poiché ciò aggraverebbe ulteriormente il divario di competenze con i paesi in via di sviluppo, pregiudicandone lo sviluppo economico e sociale. È altresì importante attuare politiche di accoglienza e integrazione attive al fine di evitare le difficoltà legate al fatto di stabilirsi in un nuovo paese in presenza di una nuova cultura.

⁽¹⁵⁾ Discorso della presidente von der Leyen.

⁽¹⁶⁾ GU C 14 del 15.1.2020, pag. 60.

⁽¹⁷⁾ GU C 62 del 15.2.2019, pag. 142.

⁽¹⁸⁾ https://osha.europa.eu/sites/default/files/publications/documents/Work-related_MSDs_prevalence_costs_and_demographics_in_the_EU_report.pdf

⁽¹⁹⁾ GU C 14 del 15.1.2020, pag. 60.

⁽²⁰⁾ GU C 110 del 22.3.2019, pag. 1.

6.3. La libera circolazione dei cittadini dell'UE costituisce una delle libertà fondamentali dell'Unione. Tuttavia, elevati livelli di migrazione all'interno dell'UE possono creare sfide particolari sia per gli Stati membri di origine (invecchiamento accelerato o perdita di forza lavoro e di competenze) sia per gli Stati membri di accoglienza.

6.4. C'è da chiedersi se tale mobilità all'interno dell'UE sia irreversibile o se sia solo temporanea, e se il ritorno nel paese di origine diventerà la norma. In effetti gran parte delle persone che lasciano il proprio paese rientrano in patria nel giro di due anni. Si tratta di una forma di mobilità circolare. Tali spostamenti rappresentano un arricchimento reciproco per i paesi interessati e perché ciò sia ancor più vero sarebbe necessaria una convergenza economica e sociale verso l'alto tra est e ovest e tra sud e ovest. Attenuare il divario esistente è il miglior modo di rallentare questa fuga di forza lavoro.

Bruxelles, 7 maggio 2020

Il presidente
del Comitato economico e sociale europeo
Luca JAHIER
